

Mikhail Gorbaciov

Sono passati venticinque anni dalla caduta del Muro di Berlino e dall'implosione dei regimi comunisti nei 'Paese satelliti' dell'allora U.R.S.S. Sono invece trascorsi quasi ventitre anni dalle dimissioni, avvenute il 25 dicembre 1991, di Mikhail Gorbaciov dalla carica di presidente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Un quarto di secolo non è forse un tempo congruo per gli storici per esprimere un giudizio definitivo sugli eventi che sconvolsero l'Europa dell'Est negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ma sono sufficienti per delineare la figura e l'attività di chi fu il fautore di quegli eventi: Mikhail Gorbaciov.

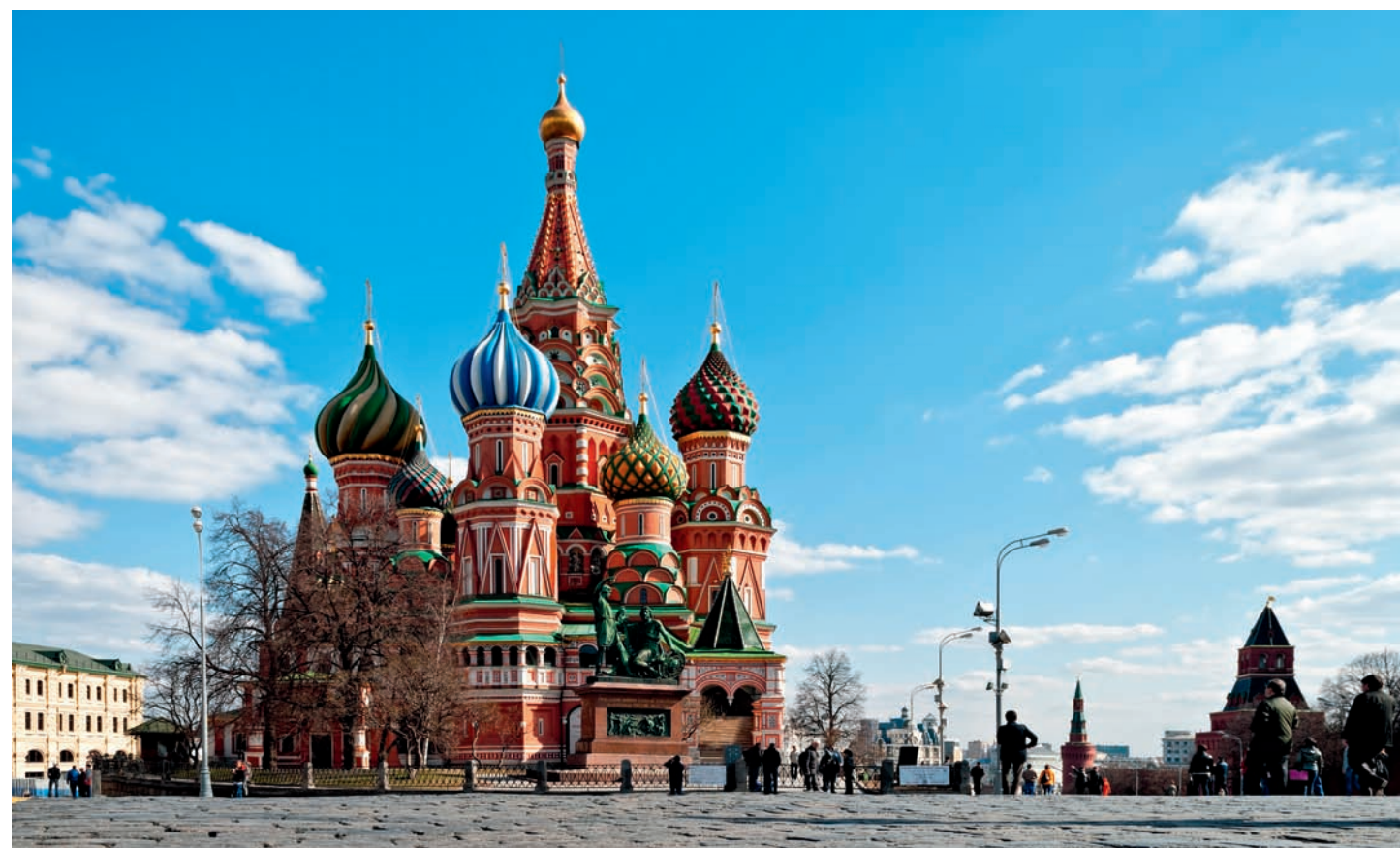
La sua vita è degna di un romanzo e merita di essere raccontata seppur a grandi linee. Quella di Mikhail Gorbaciov è la

classica vita del 'self made man', ovvero dell'uomo che con la sola propria tenacia, caparbietà, laboriosità ed anche ad un'inata arguzia è riuscito, gradino dopo gradino, ad imporsi nella ristretta nomenclatura politica sovietica, arrivando a ricoprire nel 1985 la carica di segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Partito che lo stesso Mikhail Gorbaciov contribuì con la 'perestrojka' (volontà di riformare e riorganizzare l'assetto politico ed economico dello Stato), con la 'glasnost' (trasparenza e diritto all'informazione) e con 'l'uskorenje' (accelerazione dello sviluppo economico) a far dissolvere un lustro dopo, nel 1990, assieme all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Il suo modo di agire in politica è stato attentamente analizzato, studiato e talvolta imitato dai suoi colleghi poli-

tici anche in Europa, in Asia ed in America, come si evince dai libri e dagli articoli che importanti giornalisti (Demetrio Volcic, Giulietto Chiesa, Fiammetta Cucurinia, ...) gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci.

"Sono nato il 2 marzo 1931 a Privolnoe, nel cuore della regione di Stavropol, in quelle terre del Caucaso dove di produceva il grano per la Patria - afferma Mikhail Gorbaciov nel corso di un'intervista rilasciata ad un importante giornale italiano e aggiunge - fin dall'infanzia ha sempre albergato nel mio cuore un senso di ingiustizia per quello che succedeva al tempo dell'U.R.S.S., forse perché sono venuto al mondo come Gesù in una famiglia molto povera nella casa-stalla dei miei nonni. I contadini russi a quei tempi vivevano come schiavi, conoscevano so-

La cattedrale di San Basilio a Mosca



lo la fatica e la fame, non avevano neanche i documenti per muoversi all'interno del Paese. I miei nonni erano però grati al sistema sovietico, 'ci ha salvato, ci ha dato la terra' dicevano. E davvero all'inizio le cose apparivano molto promettenti, ma poi ...". Rammenta Mikhail Gorbaciov che i suoi familiari erano convinti, nei primi anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che le loro speranze di una vita migliore avrebbero potuto realizzarsi. Una prima forma di cooperazione cominciava a diffondersi e poi l'elettrificazione, con le sue promesse di industrializzazione della Russia. *"No, da noi la luce elettrica non c'era, io l'ho avuta a Mosca per la prima volta quando avevo vent'anni. Ma comunque il socia-*

lismo significava alfabetizzazione, scuole, biblioteche, cinema, arte e teatro - sospira Mikhail Gorbaciov e prosegue - come avrei fatto io, figlio di contadini della profonda Russia, ad arrivare al massimo vertice senza questo? Fui il primo abitante di Privolnoe ad andare a Mosca all'università. Ricordo che quando partii mi accompagnò alla stazione tutto il paese ...". Mikhail Gorbaciov viene ammesso alla facoltà di legge dell'Università Statale di Mosca. Si laurea nel 1955 e prosegue gli studi per corrispondenza, ottenendo una seconda laurea, nel 1967, in economia agraria presso l'Università di Stavropol. In questo periodo si iscrive al Partito Comunista dell'Unione Sovietica e in-

contra la futura moglie Raisa, dalla quale avrà la loro unica figlia Irina Mikhailovna Virganskaja nata nel 1957. Tornato nella città natale, gli viene offerto un incarico nell'associazione giovanile 'Komsomol'. Nel 1970 ha inizio la sua carriera politica con l'elezione a primo segretario del Comitato del Partito nel territorio di Stavropol. Si riconosce nel gruppo facente capo al membro del 'Politburo', Fedor Kulakov, che sostituisce come responsabile del comitato centrale per l'agricoltura; quando Kulakov è stroncato da un infarto nel 1978, entra nel 'Politburo' come membro supplente. Nel 1979 si trasferisce a Mosca ed a seguito di una serie di fortunate coincidenze riesce ad ottenere la

Alcune copertine di 'Time' dedicate a Mikhail Gorbaciov



promozione a membro titolare del 'Politburo' del Comitato Centrale del P.C.U.S., ricevendo il patronato da Jurij Andropov, capo del KGB e nativo di Stavropol, che prima della sua morte, avvenuta nel 1984, lo indicherà alla guida del Partito. Tra il 1979 e il 1984 ha l'occasione di viaggiare spesso all'estero. Questi viaggi segnano profondamente la sua visione politica e sociale riguardo a una sua eventuale guida dell'U.R.S.S. Alla morte di Konstantin Cernenko, Mikhail Gorbaciov a soli cinquantaquattro anni, l'11 marzo 1985 viene eletto segretario generale del Comitato Centrale del Partito, la carica più alta nella gerarchia del partito comunista e del Paese. La sua politica di riforme avvierà numerosi processi di cambiamento che grazie alla 'glasnost', alla 'perestrojka' e all'uskorenje', lanciati durante il ventisettesimo congresso del P.C.U.S. (nel mese di febbraio del 1986) porteranno alla fine della 'guerra fredda', arrestando la corsa agli armamenti tra U.S.A. e U.R.S.S. e diminuendo grandemente il rischio di un conflitto nucleare. L'11 ottobre 1986, infatti, Mikhail Gorbaciov ed il presidente statunitense Ronald Reagan si incontrano a Reykjavik per discutere la riduzione degli arsenali nucleari installati in Europa. Tutto ciò condurrà,

nel 1987, alla firma del 'trattato INF' sulla eliminazione delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa. L'anno successivo, Gorbaciov annuncia la fine della 'dottrina Breznev', che permette alle nazioni del 'blocco orientale' di tornare alla democrazia. La fine del sistema degli 'stati satelliti' avrebbe anche liberato l'U.R.S.S. di una parte dei costi di mantenimento di strutture militari ormai non più sostenibili. Scherzosamente Mikhail Gorbaciov, denominerà questa sua nuova dottrina, la 'dottrina Sinatra' riferendosi alla famosa canzone 'My Way'. Il 1° ottobre 1988 Mikhail Gorbaciov assume anche la carica di capo dello Stato mandando in pensione Andrej Gromyko. Il 15 marzo 1990 il Congresso dei rappresentanti del popolo dell'U.R.S.S. – il primo parlamento costituito sulla base di libere elezioni nella storia del Paese – elegge Mikhail Gorbaciov presidente dell'Unione Sovietica. Il 15 ottobre dello stesso anno, grazie alla sua fama di riformatore e leader politico mondiale, nonché al contributo dato per migliorare le sorti della 'guerra fredda' gli viene assegnato il premio 'Nobel per la Pace' con la seguente motivazione '... per il ruolo di primo piano ricoperto nel processo di pace che oggi caratterizza molti Paesi della

comunità internazionale ...'. In politica interna si giova di una dialettica tra conservatori e riformatori, da lui abilmente guidata per mantenersi in equilibrio tra i due schieramenti interni al P.C.U.S. e portare così il Paese ad un moderato progresso democratico. Ma nel 1988-1989 l'equilibrio del 'divide et impera' vacilla paurosamente: i primi moti nazionalisti nel Caucaso e nei Paesi Baltici sfociano in disordini e crimini. Di fronte a questi fatti che minavano l'integrità territoriale e politica del Paese, Mikhail Gorbaciov si comporta in un modo difficilmente spiegabile. Prima non reagisce affatto, mentre i disordini assumono vaste dimensioni. Poi ordina di usare la forza militare, il che provoca ulteriori vittime ed accresce i sentimenti indipendentisti. Nel frattempo, il riformatore Boris Eltsin, prima viene eletto presidente della Repubblica Russa e poi abbandona il P.C.U.S., inneggiando alla necessità di abolire la disposizione costituzionale sul ruolo guida del Partito Comunista. Mentre l'economia, tra tentativi di liberalizzazione e resistenze collettivistiche, perde colpi, nell'agosto 1991 i comunisti conservatori tentano un 'colpo di stato'. Nonostante che Gorbaciov ne fosse stato la prima vittima, essendo rimasto recluso per tre giorni nella villa presidenziale in Crimea, gli fu contestato da Boris Eltsin – dopo che questi piegò la resistenza dei golpisti con l'alleanza dei presidenti delle Repubbliche Federate non russe – di aver con le sue tattiche favorito il radicamento al potere non di interlo-



Il muro di Berlino

cutori responsabili della 'perestrojka', ma di pericolosi avventurieri. Il Partito Comunista venne messo al bando e i suoi beni confiscati. Il 25 dicembre 1991 Mikhail Gorbaciov rassegnò le sue dimissioni da capo dello Stato. Poche settimane prima, l'8 dicembre 1991 i presidenti della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia avevano firmato a Belavezskaja Pusca l'accordo di Belaveza che sanciva la dissoluzione dello Stato Sovietico. Tale fine venne ufficialmente confermata il 26 dicembre

dello stesso anno dal Soviet Supremo. Molti russi imputano a Michail Gorbaciov la dissoluzione dello Stato Sovietico, che ha avuto notevoli ripercussioni negative, anche economiche, per vasti strati della popolazione. Gli rimproverano soprattutto lo sgretolamento dell'U.R.S.S. attraverso l'istituzione della carica del presidente della Repubblica Sovietica. Nel marzo del 1990, quasi contemporaneamente all'assunzione di Gorbaciov della carica di prescendente dell'U.R.S.S., con

il suo consenso anche nelle singole repubbliche sovietiche furono istituite cariche analoghe, il che stimolò ulteriormente le già forti tendenze separatiste. Particolarmente confusa divenne la situazione nella grande Repubblica Russa, dove il suo neoeletto presidente Boris Eltsin ingaggiò un'aperta lotta con Mikhail Gorbaciov in quanto capo dell'U.R.S.S., proclamando addirittura la supremazia delle leggi locali russe su quelle federali sovietiche. L'istituzione della carica del pre-



sidente incoraggiò le forze secessioniste anche nelle altre repubbliche: infatti già l'11 marzo proclamava l'indipendenza la Lituania, mentre dichiararono la loro sovranità la Georgia (26 maggio), l'Uzbekistan (20 giugno), la Moldavia (23 giugno), l'Ucraina (16 luglio) e via via tutte le altre. Dunque dal 25 dicembre del 1991, Mikhail Gorbaciov non ricopre più alcuna carica pubblica in Russia. Ma non per questo conduce una vita da pensionato: dal gennaio del 1992 è presidente della 'Fondazione Gorbaciov', mentre dal marzo del 1993 è presidente della 'Green Cross International', un'organizzazione indipendente presente in più di trenta Paesi. Ha ricoperto inoltre per alcuni anni, dal 2001 al 2004, l'incarico di presiden-

te del Partito Socialdemocratico Unito della Russia. Mikhail Gorbaciov partecipa regolarmente ai 'Forum dei premi Nobel per la pace'. Gli sono stati assegnati molti riconoscimenti internazionali, oltre a numerose lauree honoris causa da prestigiose Università di tutto il mondo. Mikhail Gorbaciov è anche molto richiesto come conferenziere e spesso nelle sue 'lectio magistralis', come anche nelle interviste che rilascia afferma che "... il socialismo è fratellanza, solidarietà, giustizia, uguaglianza. Un grande ideale. Il regime totalitario dell'U.R.S.S. - puntualizza - non può essere utilizzato come argomento contro l'idea socialista. Io la penso così: in Unione Sovietica c'era un sistema totalitario duro e perfino feroce. Certo, que-

sta durezza è andata poi via via scemando dopo la morte di Stalin, ma la sostanza è rimasta la stessa". Dopo averlo percorso dalla campagna al vertice, attraverso tutta la scala sociale e politica del Paese, Gorbaciov è certo, e a buon diritto, di saperne più di chiunque altro sull'argomento inerente il socialismo. "Nessuno può negare - spiega - che milioni di persone, la maggioranza dei cittadini sovietici, sinceramente credevano di vivere nel socialismo. Per mille motivi, e non solo per la paura di dare spazio ai dubbi o per la forza della propaganda, pensavano che quel sistema fosse più giusto e migliore di quello borghese e per lungo tempo hanno mantenuto la fiducia e la speranza che le cose sarebbero andate sem-

Il Cremlino, il Museo Storico e la piazza Rossa a Mosca



pre meglio, e si sarebbe realizzato appieno l'ideale socialista che, è davvero nobile e alto. Solo questo ci ha dato la forza di fare quello che abbiamo fatto, di diventare una grande potenza". Però secondo Mikhail Gorbaciov, il potere se ne è sempre approfittato, ha abusato e speculato su questa buona fede. "Non c'è, non ci può essere socialismo senza libertà - afferma Mikhail Gorbaciov e continua - se per sopravvivere un sistema ha bisogno di una struttura capillare di controllo, il partito unico, nessuna libertà di parola o religiosa che sia, si può parlare di democrazia? Si può parlare di socialismo? Di questo si rendeva sempre più conto il Paese, dove il livello di istruzione e culturale continuava a crescere. Era proprio questo che pensavo, che volevo, il motivo per cui ho fatto quello che ho fatto: il socialismo con la libertà. Ho odiato il regime mai il socialismo".

GianAngelo Pistoia

La porta di Brandeburgo a Berlino

